

IL SENTIERO NATURALISTICO DI **MASO FRATTON** SPORMAGGIORE - TRENTINO



Comune di
Spormaggiore



Associazione Italiana
per il WWF For Nature Onlus



Provincia autonoma
di Trento

IL SENTIERO NATURALISTICO DI **MASO FRATTON** A SPORMAGGIORE



Bacheca informazioni



Sentiero Natura



Confine proprietà



Punti di interesse

PUNTI DI INTERESSE LUNGO IL PERCORSO



INIZIO PERCORSO



Il Bosco della Vallaia



Il torrente Sporeggio



Il bosco igrofilo



Il frutteto e i prati aridi



Maso Fratton e i massi erratici



Le sorgenti carsiche



Il boschetto dei pioppi



La faggeta



Leggenda e realtà dell'Acqua Santa



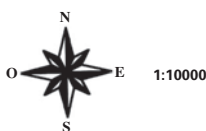
Maurina



Coltivare la biodiversità



Spormaggiore



0 500 metri 1000





Vista dell'Acqua Santa e parte del Fratton dal paese (1950)

È una gioia e un onore per il FAI poter contare tra i propri Beni quelli del Maso Fratton e del Bosco della Vallaia. Il Fondo Ambiente Italiano infatti ha a cuore ogni aspetto del nostro Paese, incredibilmente dotato com'è non solo di gloriosi monumenti d'arte, ma anche di paesaggi e ambienti naturali ricchi e complessi, le cui espressioni faunistiche e floreali sono essenziali per l'educazione stessa di ogni cittadino. Conoscere i parchi, i sentieri, i coltivi che ci sono alle spalle dei centri abitati ci permette infatti di allargare il nostro sapere a mondi purtroppo sempre più lontani dalla vita urbana eppure così parte integrante della storia e della cultura italiane.

In quest'ottica quindi – su sollecitazione dei naturalisti trentini e dello studioso svizzero Hans Roth – nel 1993 avvenne l'acquisto del Maso Fratton da parte del FAI, con il fondamentale sostegno di Bayer Italia. Rimasta abbandonata per una cinquantina d'anni circa, l'area è stata oggetto di un fecondo accordo di gestione con il WWF, che ha permesso di risanare frutteti e faggeta, entrambi parte di un sito alimentare caro all'orso bruno, magnifico animale che è così tornato a popolare questa zona delle Dolomiti, per la gioia e il vanto di tutta la comunità.

Ilaria Borletti Buitoni
Presidente del FAI - Fondo Ambiente Italiano

GUIDA AL SENTIERO NATURA DI MASO FRATTON

La guida è rivolta agli abitanti, agli ospiti e ai visitatori di Spormaggiore interessati a scoprire i segreti di questo angolo di natura ricco di storia, situato nella valle dello Sporeggio a monte di Maurina, ai piedi delle Dolomiti di Brenta. Partendo dalla piazza di Spormaggiore, con un percorso ad anello di circa 4 km, andremo a visitare il Bosco della Vallaia, lo Sporeggio e l'antico coltivo di Maso Fratton, oggetto di un progetto di recupero da parte del FAI - Fondo Ambiente Italiano e del WWF, per poi raggiungere attraverso la faggeta la sorgente carsica dell'Acqua Santa, quindi scendere al caratteristico borgo di Maurina e far ritorno in paese immergendoci nel paesaggio agrario locale che comprende alcune aziende a conduzione biologica.

Un Sentiero Natura è un piccolo viaggio di percezione e interpretazione della biodiversità. Il Sentiero di visita a Maso Fratton permette il contatto con la zona basale delle Dolomiti di Brenta, dove affiorano le acque dopo lunghi percorsi sotterranei attraverso le montagne tutelate dal Parco Adamello Brenta. Nonostante la bassa quota il sito è frequentato dall'orso bruno e da numerose altre specie della fauna alpina. L'itinerario permette di entrare in contatto con i vari habitat presenti e di valutare le interazioni tra le caratteristiche geomorfologiche e le dinamiche storiche e naturali che determinano l'evoluzione del paesaggio di questo luogo appartato, per questo motivo molto importante.

Maso Fratton e il Bosco della Vallaia, abbandonati per 40-50 anni, vennero acquistati nel 1993 dal Fondo Ambiente Italiano per salvaguardare uno dei siti di alimentazione degli ultimi esemplari di orso bruno delle Alpi. Grazie a un accordo di gestione con il WWF sono iniziati dei lavori di ripristino dell'area, a titolo vo-



lontario, a cui si è affiancata negli ultimi anni la professionalità dell'Azienda Agricola Biologica Marco Osti. Ciò ha permesso il recupero delle antiche cultivar di frutta presenti e il ripristino di habitat rari localmente, come i prati aridi ricchi di orchidee selvatiche.

Biodiversità forestale

Il percorso inizia a Spormaggiore, scende passando da Meano fino allo Sporeggio, per poi spostarsi sul versante sinistro orografico fino a Maso Fratton e alla sua sorgente carsica. Da questa si sale diagonalmente nella faggeta fino all'Acqua Santa e poi si scende al caratteristico borgo di Maurina, dove si ammira il panorama dalla chiesetta della Madonna di Lourdes, e quindi si rientra a Spormaggiore lungo la via principale. L'itinerario si svolge su strade asfaltate, sterrate e sentieri a volte con fondo fangoso ed è classificabile di tipo Escursionistico. Si consigliano calzature ed abbigliamento idonei. Il dislivello in salita complessivo è di circa 260 metri, a un'altitudine compresa tra i 400 e i 571 metri sul livello del mare. Per una visita soddisfacente, con soste nei punti di interesse, bisogna prevedere almeno 3 ore di tempo. La visita è consigliabile in piccoli gruppi.

NORME GENERALI PER LA VISITA

Per non compromettere il patrimonio naturale di Maso Fratton e per consentire anche agli altri di poterlo apprezzare, il visitatore deve rispettare alcune norme di comportamento:

- non uscire dal Sentiero Natura;
- non arrecare disturbo in alcun modo alla fauna selvatica;
- non introdurre cani senza guinzaglio;
- non raccogliere piante, fiori e funghi;
- non abbandonare rifiuti;
- non accendere fuochi;
- non danneggiare le strutture e le attrezzature presenti;
- non disturbare o dare da mangiare agli animali domestici (capre, pecore, asini) eventualmente presenti, di cui vanno rispettate le recinzioni.

Nella zona interessata dal Sentiero Natura sono valide inoltre tutte le norme provinciali in vigore riguardanti la tutela dell'ambiente e l'utilizzo delle sue risorse. Vi ringraziamo per la vostra comprensione e collaborazione.

Per organizzare una visita guidata si deve contattare il Sig. Marco Osti tel. 0461.653337 - cell. 328.3626483 - e-mail: sorgbio@hotmail.it

*Panorama
verso
Sporminore*

Partendo dalla bella piazza di Spormaggiore si imbecca Via D. Giuseppe Maurina, inizialmente stretta tra le case, che si dirige in discesa sulla vallata. Si prosegue a destra oltrepassando due tornanti, quindi dal terzo si scende a sinistra verso Meano di Sotto.

Da qui si volge a destra fino a raggiungere la strada per Maurina, che si segue per meno di cento metri, fino a imboccare una stradina a sinistra che si inoltra tra i meleti. Un prato con un bell'esemplare di gelso offre uno scorcio panoramico sulla valle dello Sporeggio.



Gelso

Tra le quinte selvose è riconoscibile, alla base delle pendici del Monte Bedolè, la radura che ospita l'antico podere di Maso Fratton, nome evocativo dell'azione di dissodamento della foresta eseguita nel passato. Continuando a scendere per ripida stradina a fondo naturale si raggiunge il piede dei frutteti, presso il punto da cui partiva la teleferica di servizio a Maso Fratton, denominato "Busa del Vent". Procedendo verso valle nell'angolo a sinistra inizia il sentiero che conduce all'interno del primo complesso della proprietà del FAI gestita dal WWF, il Bosco della Vallaia. Sotto un grande acero campestre incontriamo il cippo n. 1.



IL BOSCO DELLA VALLAIA



La storia e la dinamica di questo lembo di foresta sono molto particolari. Si tratta infatti di una situazione di ex frutteto estensivo (frutteti in cui le piante si ponevano a dimora a notevoli distanze reciproche), di cui sono testimoni alcuni scheletri arborei di melo. Attualmente, in seguito all'abbandono del sito, nella zona si è insediato un vigoroso bosco di neoformazione che, nonostante l'ingresso nelle zone maggiormente degradate della robinia, conserva importanti testimoni arborei della vegetazione forestale originaria, assieme a noce e ciliegio selvatico, con un corredo assai variato di altre specie arboree e arbustive (acero campestre, acero

riccio, biancospino, frangola, nocciolo, pioppi, sambuco, frassino, evonimo). L'evoluzione attuale, da assecondare con un'azione di taglio selettivo e diradamento, è verso una fustaia di latifoglie mista, poco frequente in Trentino,



con lembi di acero-frassinetto tipico. Gli accorgimenti gestionali intrapresi, il suolo profondo e l'umidità del luogo dovrebbero garantire buone possibilità di successo.

Il luogo si presta all'esercizio del riconoscimento delle specie di alberi e arbusti, possibile osservando attentamente forme, cortecce, fiori, frutti e foglie, le loro similitudini e differenze, con l'aiuto di un accompagnatore o di un buon manuale.

Il bosco, come testimoniato dalle impronte che si possono scorgere nei punti fangosi, è frequentato da cervi e caprioli, oltre a essere abitato da numerosi uccelli forestali di cui si possono udire i canti.

Giunti in fondo al Bosco della Vallaia si incontra una prima passerella in legno, che permette di attraversare una roggia, subito dopo si incontra il cippo n. 2 e si sale su un ponte in legno sopra lo Sporeggio.



Il sentiero all'ingresso del bosco della Vallaia



IL TORRENTE SPOREGGIO

È uno splendido torrente dal corso naturale costellato di grandi massi, con portata considerevole, le cui acque non sono regimate. La vegetazione arriva fino sulle rive e alcune specie, come i salici e gli ontani, si trovano anche in alveo. È questa una situazione ormai molto rara, con una naturalità assai elevata. Le piene stagionali contribuiscono a movimentare la situazione ecologica del

corso d'acqua, scalzando alcune piante che precipitano in alveo, modificando alcune pozze riempiendole di ghiaia e costruendone di nuove.

I corsi d'acqua integri sono ormai rarissimi, insidiati da opere di presa e canalizzazioni, quindi una visione come quella che si coglie dal ponte è da gustare in pieno. Il torrente nasce sotto Selvapiana, passa presso la loc.

Le Seghe, dove nel recente passato si trovavano alcuni opifici, si infila in una stretta forra, uscito dalla quale giunge dove ci troviamo. A valle passerà nei pressi di Maurina, poi attraverserà Maso Marnara, giù fino a Maso Milano, per confluire infine nel Noce nella zona tutelata dal Biotopo della Rocchetta.



Trota fario





Il torrente Sporeggio

Il torrente come lo osserviamo è l'habitat perfetto per la trota fario, un pesce della famiglia dei Salmonidi che vive in acque fresche e ossigenate, mentre avvicinandosi al Noce si può incontrare anche la grande trota marmorata, con la quale la fario si ibrida.

Un'altra specie caratteristica che si può osservare lungo il corso d'acqua è il merlo acquaiolo, un uccelletto marrone scuro con il petto bianco, specializzato nella predazione di larve e insetti acquatici, che, grazie a dei particolari adattamenti, riesce a catturare camminando sul fondale dopo essersi immerso.

Anche i suoi nidi si trovano spesso in nicchie rocciose protette da cascate in cui si infila deciso. È possibile osservarlo mentre vola a pelo d'acqua oppure mentre canta posato su una pietra nell'alveo del torrente.



Merlo acquaiolo

IL BOSCO IGROFILO



Risorgive

Superato il ponte il sentiero costeggia a destra un boschetto di ontani in cui si notano vari ruscelletti.

È una zona di risorgive, con il terreno permanentemente imbevuto d'acqua. Le specie di alberi e arbusti che riescono a sopportare, senza asfissia, lunghe immersioni, formano i cosiddetti boschi igrofili (amanti dell'acqua), composti solitamente da varie specie di salici e ontani. I ruscelli ingombri di foglie in decomposizione co-

stituiscono un habitat in cui possono vivere e riprodursi anfibi come i rospi, la rana temporaria e la salamandra pezzata e numerose specie di invertebrati, al riparo della predazione dei Salmonidi, che non riescono a risalire l'acqua bassa.

Si tratta per lo più di macroinvertebrati acquatici, potenzialmente rappresentati anche dal gambero di fiume, specie ormai rarissima, un tempo diffusa e raccolta a scopo alimentare. Queste forme di vita svolgono un importante ruolo nei meccanismi di autodepurazione dell'acqua e costituiscono la fonte nutritiva principale per rettili, anfibi e pesci e per il curioso merlo acquaiolo.

Poco a monte entriamo in una radura caratterizzata dalla presenza di un grosso masso di "rosso ammonitico", il primo di una serie di massi erratici, trasportati dalle ultime glaciazioni, che si incontreranno lungo il percorso.

Il sentiero si impenna e incontriamo a sinistra la bacheca che segnala l'ingresso a Maso Fratton, in posizione a sbalzo sul torrente.

Passando con attenzione alla base di una paretina di conglomerato sbuchiamo in zona aperta, con frutteto estensivo sotto il sentiero e un interessante habitat seminaturale a monte, segnalati dal cippo n. 4.



IL FRUTTETO E I PRATI ARIDI



Renetta canada

Siamo entrati nell'antico coltivo di Maso Fratton. Nelle zone più fertili ricavate dissodando il bosco, una volta coltivate ad arativo (patate, mais, fagioli), sono state messe a dimora piante da frutto, mentre i settori troppo ripidi e con poca terra erano tenuti a prato. La coltura prevalente era la mela, prevalentemente renetta del Canada, secondariamente venivano coltivate prugne, pere, susine, noci e ciliegi. Presso il maso veniva coltivata uva di antiche varietà.

Il mantenimento di una mucca e di alcuni maiali, per autoconsumo, e di galline di cui si vendevano le uova, costituiva un'integrazione non indifferente al magro reddito familiare. Con il progetto di recupero in corso sono stati ripuliti dalla vegetazione infestante gli alberi ancora vivi, successivamente potati e spesso reinnestati con antiche varietà. In qualche caso sono stati messi a dimora nuovi alberi, ma sempre rispettando il vecchio modello del frutteto estensivo.



Il frutteto



Innesto antico



Innesto recente



Frutteto e bosco a Maso Fratton

Data la finalità non produttiva del sito sono state messe a dimora alcune piante di gelso lungo un tratto di sentiero (la bachicoltura era molto importante a Spormaggiore) e salvaguardati anche alcuni arbusti da bacca, come il corniolo, in posizione intermedia.

I frutti restano a disposizione della fauna selvatica. I prati a monte del sentiero, contornati da cespugli di ginepro e di scotano, sono considerati dai botanici "prati aridi" e ospitano una flora particolarmente interessante.



Cespuglio di scotano

Salendo si incontra ciò che resta del plinto di arrivo della teleferica di servizio al maso, quindi si giunge nei pressi di una fontana-abbeveratoio a monte della quale è stata realizzata un'area di sosta attrezzata con tavoli, panche e bacheca informativa.



Ophrys holoserica

LE ORCHIDEE DI MASO FRATTON



Il ripristino dell'area di Maso Fratton ha permesso il risveglio di specie floristiche rimaste soffocate dalla rigogliosa vegetazione arbustiva. In particolare sono tornate a fiorire numerose orchidee selvatiche, di cui il luogo è uno degli ultimi habitat a disposizione in Val di Non, dopo le forti alterazioni ambientali conseguenti alla monocoltura della mela.

Le orchidee osservabili a Maso Fratton nel periodo primaverile si dividono in base agli habitat di insediamento, rappresentativi delle differenti esigenze

Cephalanthera longifolia

ecologiche delle varie specie. Si distinguono perciò le specie che crescono nei prati magri e zone cespugliose, come le colorate e vistose *Orchis purpurea* e *Orchis militaris*, le specie tipiche dei prati aridi e caldi come le Ofridi, rappresentate dalla rara *Ophrys holoserica* (Maso Frattón sembra sia l'unica stazione nella Val di Non), specie tipiche dei boschi termofili su substrato calcareo come *Cephalanthera longifolia* o delle faggete come la curiosa *Neottia nidus-avis*. Nelle scarpate e nei boschi potremmo osservare anche un'orchidea con inflorescenza verde, la *Listéra ovata*.

Le orchidee nostrane, salvo alcune eccezioni, non sono specie grandi e vistose come gli esemplari di origine tropicale che possiamo ammirare nelle serre o nelle case, ma vanno osservate attenta-



Orchis purpurea



mente, magari con l'aiuto di una lente, per scoprirne bellezze e particolari interessanti.

Si noterà che presentano una varietà di forme, colori e adattamenti che non hanno nulla da invidiare alle cugine di altre latitudini.

Un esempio tipico è quello delle Ofridi, i cui fiori assomigliano all'addome di particolari insetti.

Con l'aiuto di tale accorgimento le orchidee riescono a ingannare gli insetti impollinatori che, tentando l'improbabile accoppiamento, perdono del polline che feconda la pianta garantendo la propagazione della specie.

Orchis militaris

MASO FRATTON E I MASSI ERRATICI

Nella zona tra l'area di sosta e i ruderi del maso è in corso il recupero dell'antico vigneto, con impianto di vecchie varietà di uva e recupero dei tralci sopravvissuti fino a oggi. Il cippo n. 5 segnala i ruderi di Maso Fratton e gli ultimi alberi da frutta nel pendio che scende verso il torrente, un lembo di campagna impreziosito da massi erratici di varia origine.

Il complesso residenziale di Maso Fratton, ora ridotto a un ammasso di ruderi attaccati dalla vegetazione, era strutturato come un edificio principale a due piani a cui era addossata una stalla (la prima struttura quadrata che si incontra). Al primo piano si trovavano due stanze, una cucina e una dispensa, sotto c'erano delle cantine. Il secondo piano era occupato dal fienile. A monte del maso si trovano le tracce di una piccola calcara (dove si otteneva la calce attraverso la cottura delle rocce) e i resti in muratura a secco di una porcilaia. Il maso era abitato dalla famiglia di Narciso Endrizzi già nella seconda metà dell'800, che ne acquisì una porzione nel 1894, la parte rimanente era della famiglia di Ermenegildo Malfatti. Agli inizi del '900 il maso divenne la residenza della famiglia Endrizzi, dopo l'incendio sopravvenuto a Maso Meano,



Ruderi di Maso Fratton

che distrusse la casa di abitazione e gran parte dell'abitato. Nel 1923 il figlio Gregorio acquisì il maso con la moglie Giulia, completando l'acquisto della parte dei Malfatti nel 1943. Vi risiedette fino al dopoguerra, lasciando nel 1962 il maso in eredità ai quattro figli, che in parte emigrarono. Il podere rimase inutilizzato per molti anni. Già in stato di degrado fu acquisito nel 1981 dal figlio Vittorio, emigrato in Canada, e dalla moglie. La proprietà passò infine ai figli nel 1993 che la vendettero nella stessa primavera al FAI - Fondo Ambiente Italiano.



La proprietaria di Maso Fratton, Giulia Viola in Endrizzi, sull'ingresso (anni '50)

Scendendo tra i vecchi alberi da frutto nella valletta sotto Maso Fratton si giunge presso lo Sporeggio in un luogo particolare in cui si notano vari massi differenti per forma e composizione geologica. Si tratta di un gruppo di massi erratici, trasportati in zona dalle glaciazioni del Quaternario (concluse circa 15.000 anni or sono) strappati da mas-



Masso erratico

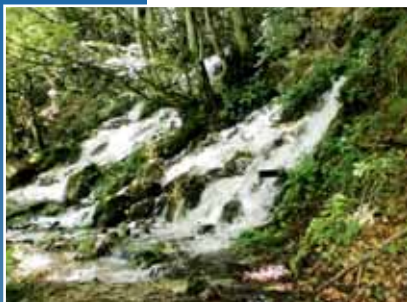
sicci montuosi siti anche a considerevole distanza. Pensiamo ad esempio alla tonalite, roccia magmatita intrusiva, proveniente dal massiccio della Presanella, in alta Val di Sole.

Osservando attentamente i massi potremo riconoscere rocce granitoidi, porfiriche, metamorfiche e sedimentarie.

Con qualche conoscenza geografica e di storia geologica del Trentino Alto Adige potremo ipotizzare i luoghi di origine di questi massi e ragionare sui movimenti dei grandi ghiacciai del passato.

Dai ruderi si raggiunge in breve un luogo unico: un ripido bosco di faggi aggrappati ai massi alla base del quale si aprono numerose sorgenti dalla portata variabile. La particolarità è indicata dal cippo n. 6.

LE SORGENTI CARSICHE



Sorgente carsica

Le montagne sopra Maso Frattón sono costituite da rocce sedimentarie con le dolomie nella parte sommitale e grandi spessori di calcari. Questa grande massa di rocce permeabili fa sì che le acque si inoltrino nelle fenditure delle montagne fino a raccogliersi in laghi sotterranei o altre zone di accumulo al di sopra di livelli impermeabili. Tali corpi idrici di solito presentano dei sifoni che scaricano

l'acqua in eccesso a intervalli abbastanza regolari nella giornata, determinando il flusso intermittente delle sorgenti collegate. La quantità d'acqua emessa in un'unità di tempo (portata) varia perciò moltissimo. Potremmo quindi arrivare in un momento in cui tutto il bosco sembra "sputare" acqua, oppure in un ciclo di magra in cui alcune bocche sembrano asciutte. La sorgente veniva utilizzata dagli abitanti di Maso Frattón per gli usi domestici, per l'irrigazione e l'abbeverata del bestiame.



Tornati brevemente sui nostri passi ci inoltreremo in salita verso sinistra lungo un vecchio sentiero che percorre la zona di margine superiore agli ex coltivi, sotto una ripida e impervia faggeta. Dove il vecchio tracciato si impenna, dovremo seguire il percorso a destra che in breve ci condurrà in un giovane boschetto di pioppo tremolo. Sul luogo troviamo il cippo n. 7.

A destra: l'ingresso di Maso Frattón



IL BOSCHETTO DEI PIOPPI



Listéra ovata

Il pioppo tremolo è una delle specie che tendono a ricolonizzare gli spazi precedentemente aperti all'interno del bosco. In effetti qui ci troviamo in cima alla serie di prati aridi che avevamo incontrato all'ingresso del sito. Un corridoio di erbe e arbusti termofili (scotano e ginepro, ad es.) che formano una considerevole zona di ecotono (zona di transizione ecologica), tra la foresta e le zone coltivate. Anche in questa zona potremo incontrare alcune Orchidee selvatiche, tipiche di ambienti forestali, come la *Listéra ovata*, la *Cephalanthera longifolia* e la curiosa *Nèottia nidus-avis*, una specie saprofita, che si nutre come i funghi delle sostanze organiche in decomposizione,

non potendo usufruire della fotosintesi crescendo in luoghi molto ombrosi. Oltre ai pioppi nel boschetto si trovano alcuni stentati pini silvestri, destinati a essere sforciati dai picchi e dagli insetti xilofagi che si nutrono del legno marcescente.



Pioppo tremolo

Siamo giunti in cima alla proprietà del FAI, a circa 500 m di quota, nei pressi di un ripido canale, un tempo usato per l'esbosco del legname, che segna il confine della proprietà.

La zona in cui ci troviamo comunica verso l'alto con la vecchia strada romana.

In questo settore si trova il Sentiero dell'Orso del Parco Adamello Brenta, uno dei percorsi di transito della specie, della quale restano tracce sotto forma di orme ed escrementi.

Pochi passi e raggiungiamo un sentiero che, con andamento in leggera discesa, attraversa una valletta tra i faggi, un luogo magico in primavera e autunno, indicato dal cippo n. 8.



Le tracce del picchio



*Piccolo di capriolo**Faghiole*

La faggeta che ammantava fino a bassa quota le pendici settentrionali del Brenta in questa zona, assieme alla disponibilità autunnale di frutta al margine del bosco, è uno dei motivi che hanno salvato l'orso bruno dalla completa estinzione locale. Infatti uno dei cibi prediletti dal plantigrado è costituito dai piccoli semi oleosi del faggio, le cosiddette "faghiole", contenuti in quei piccoli ricci legnosi che tappezzano il suolo.

In certi anni la produzione di faggiola è particolarmente abbondante permettendo ad alcuni orsi di rimanere attivi anche nella stagione invernale.



L'orso bruno è il carnivoro di maggiori dimensioni presente sulle Alpi. Il peso medio degli esemplari adulti varia da 90 a 170-180 kg, normalmente i maschi hanno peso maggiore delle femmine. Le montagne del Brenta settentrionale sono l'unica zona alpina ove la specie non si è mai estinta, pur dopo secoli di persecuzione. Gli sforzi degli studiosi e amici della Natura si sono concentrati appunto sulla valle dello Sporeggio: il WWF del Trentino si è costituito nel 1968 proprio per promuovere la conservazione dell'orso e del suo habitat.



Orso bruno

In questa zona è stato catturato e munito di radiocollare un orso, con la prima operazione di questo tipo in Europa. Qui è stato collocato un carnaio con fotocamere a infrarossi per fotografare e pesare gli esemplari presenti. All'alba del 2000, si accertò, grazie a indagini genetiche, la sopravvivenza di solo 3-4 esemplari, non più in grado di riprodursi. Così su iniziativa della Provincia Autonoma di Trento e del Parco Naturale Adamello Brenta, con il supporto finanziario dell'Unione Europea, prese avvio il progetto "Life Ursus", con lo scopo di ricreare una popolazione vitale nelle Alpi Centrali. Nel 1999 furono rilasciati i primi 3 esemplari, due femmine e un maschio, di origine slovena. In seguito, fino al 2002, furono immessi altri 7 esemplari, 5 femmine e 2 maschi. L'esito è stato favorevole, con numerosi eventi riproduttivi e oggi, nonostante un considerevole incremento dell'areale di presenza stabile della specie, alcune perdite e la dispersione di alcuni capi nelle regioni e province confinanti, possiamo affermare che nelle Dolomiti di Brenta si trovano almeno 20-25 esemplari di orso bruno. È quindi assai più frequente il ritrovamento di tracce e si registrano numerosi avvistamenti diretti.

Nel caso di ritrovamenti, avvistamenti o segnalazioni di danni va contattato il Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento, presso l'Ufficio Faunistico, Via Trener, 3 - IV piano torre C, 38100 Trento, telefono 0461.495940, e-mail: mailorso@provincia.tn.it

Usciamo dalla faggeta nei pressi delle opere di presa che interessano la sorgente dell'Acqua Santa, nei pressi del confine del Parco Adamello Brenta, che proprio qui tocca la quota minima. Il sito, le sue storie e leggende sono segnalati dal cippo n. 9.

LEGGENDA E REALTÀ DELL'ACQUA SANTA

«Vicina alla frazione di Maurina si trova una sorgente d'acqua intermittente. Essa alterna a delle regolari pause di inattività degli improvvisi e violenti rigetti d'acqua accompagnati da inquietanti sibili e fischi. Nel paese incominciò a diffondersi la voce che questi suoni altro non fossero che la sibilante voce del maligno il quale, ricacciato all'inizio dei tempi nelle tetre profondità della terra, inveiva ora e sputava insulti alla volta del Signore. Se dapprima queste voci erano soltanto mormorate dalle pie donne che si recavano al rosario della sera, ben presto presero piede, fino a divenire costante preoccupazione anche presso i contadini che, dovendo mietere il fieno, erano alla mercé di questo diabolico canto... E fu così che anche il parroco del paese dovette prestarvi attenzione, decise quindi di organizzare una processione al fine di rimandare il male laggiù nelle profondità dalle quali era riemerso. Il corteo che si dipartì dalla chiesa di Spormaggiore, al seguito dell'ondeggiante statua della Madonna portata a spalla da quattro fedeli, era composto da tutti gli abitanti del villaggio, e scendeva in processione lungo il ripido pendio che porta alla sorgente, accompagnato dal sommosso mormorio dei canti sacri e delle preghiere. Una volta giunti e iniziata la cerimonia, accadde che un violento e improvviso rigetto della sorgente seminasse il panico tra i fedeli, causando un violento sobbalzo da parte degli uomini che reggevano la statua. Dopo pochi istanti il panico cessò, ma ci si accorse subito che nel violento scossone, dal dito di legno del simulacro il prezioso anello sacro della Madonna si era sfilato andando a precipitare nel buio profondo della sorgente... "Beh, ormai rumori o fischi che ne escano quanti vogliono!" – si dissero soddisfatti gli abitanti del paese – "Con un anello benedetto immerso lì dentro, dalla sorgente non può che sgorgare acqua santa!" E da allora quella sorgente prese a chiamarsi la Sorgente dell'Acqua Santa».

Al di là della leggenda la grande sorgente, della portata di molte centinaia di litri al secondo, sembra collegata al sistema carsico del Bus della Spia, una interessante grotta che si trova in comune di Sporminore, sul pendio a monte di Maurina. Nella grotta si trova un sifone che si riempie e svuota con delle fluttuazioni regolari, corri-

spondenti alle variazioni di flusso dell'Acqua Santa. La sorgente, che nei momenti di piena si trasforma in una vigorosa corrente dal colore bianco che ricopre le pietre muschiose del suo alveo, fa parte del gruppo di sorgenti carsiche disposte a corona attorno al Gruppo di Brenta (sorgente Centonia, Cascate di Vallesinella, Rio Bianco a Stenico, sorgente delle Moline, il Lovernatico), di cui raccolgono le acque giunte per vie sotterranee anche da luoghi molto distanti, come dimostrano le ricerche in corso.



Scendendo per la strada di servizio all'acquedotto si raggiungono in breve coltivazioni di mele inserite in ripidi pendii, quindi si arriva al borgo di Maurina, caratteristico per i suoi portici ed edifici rustici.

Maurina è un antico borgo di lontana origine nato su un colle dove transita la via di comunicazione tra Sporminore e Spormaggiore, a valle di Castel Rovina e sulla via di Castel Belfort. Il passaggio obbligato della via sotto a un porticato suggerisce l'esistenza di un dazio a cui dovevano assoggettarsi i passanti. Poco a monte di Maurina transita anche l'antico Sentiero Romano che conduce verso le Giudicarie, mentre attraverso il nucleo passa anche il riscoperto Cammino Jacopeo d'Anaunia. Superare i caratteristici bassi portici è un'esperienza particolare, evocativa del nostro passato. A Maurina in estate si svolge la Sagra della Lumaca.

*Panoramica
di Maurina*





Antico portico nel borgo di Maurina

Al margine settentrionale del villaggio si trova su di un'altura la chiesetta della Madonna di Lourdes. Il luogo è suggestivo, nonostante sia assediato dai meli, e costituisce uno dei migliori punti panoramici del percorso. A ovest il panorama si apre sulla Val di Non e sulla catena delle Maddalene; a est si possono ammirare i frutteti di Spormaggiore. Notevole il contrasto tra le colture diversificate del biologico (in basso, in parte adiacenti ai boschi) e le geometrie impeccabili delle colture convenzionali, che raggiungono il paese e le pendici del Fausior; a sud il solco della valle che sale a Cavedago e Andalo, dominata dalle rovine di Castel Belfort.

Da Maurina in breve si scende al ponte sullo Sporeggio per iniziare la risalita verso Spormaggiore. Dopo un paio di tornanti si raggiunge uno degli ingressi all'Azienda Agricola Biologica Marco Osti (cippo n. 11).

COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ

La coltivazione biologica si sta affermando come una nicchia in progressiva espansione del paesaggio agrario di Spormaggiore. Nel territorio del comune infatti si trovano diverse aziende biologiche in cui si coltivano mele, pere, viti, frutta mista e ortaggi. Per le mele si privilegiano specie resistenti e antiche varietà innestate su portainnesti a media vigoria (durano più a lungo), con una notevole variabilità di forme, dimensioni e periodi di maturazione, a differenza della trilogia classica della Val di Non, golden, stark e renetta innestati su portainnesti nanizzanti. In contrasto con le colture convenzionali, disposte secondo una geometria regolare e un ordine rigoroso, le zone di agricoltura biologica presentano un aspetto apparentemente più confuso e disordinato. Ciò è dovuto alla maggior varietà di specie, ai portainnesti differenti, alla presenza di siepi, ai diversi sesti di impianto (schema geometrico secondo cui si esegue la messa a dimora

*Veduta
dell'Azienda
Agricola Osti*





delle piante). Tuttavia proprio questo apparente disordine, accompagnato dall'assenza di prodotti di sintesi, diserbanti e di concimi chimici, garantisce una biodiversità di gran lunga superiore. Se entriamo nell'azienda scopriremo noci, meli, peri, albicocchi, prati fioriti e boschi rigogliosi verso lo Sporeggio. Anche la fauna selvatica apprezza l'agricoltura biologica, creando a volte qualche danno.

Ciò è accettato però dai coltivatori, consapevoli del fatto che la ricchezza di biodiversità rappresenta un vantaggio rispetto a un panorama semplificato dove dominano solo alcune specie particolarmente adattabili. Questa ricchezza offre ancora un grande motivo



Bella di Boskop

di interesse per le nuove generazioni: per questo l'Azienda Osti rientra tra le Fattorie Didattiche del Trentino, con possibilità di visite guidate che comprendono anche il percorso di Maso Frattón.

Questa particolare attenzione alla vita nelle sue diverse sfaccettature ha portato il titolare a richiedere alla Provincia Autonoma di Trento l'interruzione dell'attività venatoria all'interno della proprietà, richiesta che è stata accolta. In questo luogo quindi ogni vita può nascere, vivere e morire in piena libertà, un bel messaggio per le nuove generazioni.

Risalendo attraverso i frutteti si ritorna alla loc. Meano e, seguendo a ritroso il percorso dell'andata, si rientra a Spormaggiore.

Il paese è disposto su di un terrazzo che interrompe le pendici del monte Fausior, a 571 metri di altitudine, ed è formato da un nucleo principale e alcune frazioni. A valle si trovano estesi frutteti e una zona artigianale addossata alla montagna. A monte del paese troviamo i ruderi di Castel Belfort. Vi si può accedere a piedi comodamente passando dalle Aree Faunistiche gestite dal comune. La grande e bella piazza di Spormaggiore è contornata da edifici rustico-signorili, in parte restaurati. Un grande albero, con area di sosta e una fontana, isola la strada statale che attraversa l'abitato dalla zona adibita a parcheggio. Sul lato nord si trova l'enorme parrocchiale della Natività di M.V., edificio ottocentesco in cui nella cappella della Madonna delle Grazie è conservata la statua lignea della Madonna di Spor, che era ritenuta miracolosa e veniva portata in processione in caso di calamità.



Addossata alla parrocchiale si nota l'antica pieve dedicata a S. Luigi e precedentemente a S. Vigilio, sicuramente l'angolo più suggestivo della piazza. È citata a partire dal '300 e di quell'epoca conserva il campanile romanico coronato da due ordini di trifore. Venne ricostruita in stile gotico nel '400 e ampliata nel '500. Nell'atrio rinascimentale vi sono tracce di affreschi, mentre all'interno si trovano un altare maggiore in legno con pala di Martino Teofilo (1614), una cena con figure grottesche e una cantoria lignea con 7 riquadri dipinti in tela. A sinistra entrando si trova un bellissimo scudo mortuario gotico in legno scolpito, con gli stemmi Spaur e Lichtenberg, offerto alla chiesa in memoria del conte Pangrazio Spaur, morto nel 1499. Nella chiesa si trova anche il monumento funerario degli Spaur, signori del paese.

L'altro edificio notevole di Spormaggiore è la Corte Franca, raggiungibile in breve dalla piazza, una massiccia costruzione con torretta quadrata e stemmi degli Altspaur sul portale. Attualmente ospita il Museo dell'Orso, gestito dal Parco Adamello Brenta.



COMUNE DI SPORMAGGIORE



È il regno dell'orso bruno, simbolo incontrastato del nostro territorio.

Caratteristica principale di Spormaggiore (700 m) è, infatti, la bellissima area faunistica del Parco Naturale Adamello Brenta. Qui è possibile vedere l'orso, il lupo e molti altri animali.

Inoltre, la Casa del Parco "Orso" vi permetterà di fare un viaggio a stretto contatto con questi animali, in particolare con il plantigrado, imparando a conoscere le sue abitudini ed i suoi vizi.

Oltre alla natura inviolata di questo paese è possibile visitare le rovine di Castel Belfort, in particolare la torre merlata e le vaste mura che in parte circondano ancora il castello. A Spormaggiore è possibile praticare varie attività sportive e per chi ama la cucina sana, questa località offre i prodotti tipici dell'apicoltura e della frutticoltura locale.





PARCO FAUNISTICO DI
SPORMAGGIORE

Parco Faunistico di Spormaggiore srl

Tel. +39 0461 653622 | cell. 340 6575780

www.parcofaunistico.tn.it

e-mail: info@parcfaunistico.tn.it



APPARTAMENTI:

- Decarli Werner - via S. Vigilio, 51
- Leonardelli Flavia - via Degasperì
- Lochner Vito - via S. Vigilio
- Osti Giulio - Via s. Vigilio, 8

ALBERGHI - BAR:

- Albergo Alt Spaur - Via Trento
- Albergo Belfort - Loc. Belfort
- Bar Paninoteca Gelateria Dolomiti Piazza Chiesa 6/a

RIFUGI:

- Malga Spora - Cicolini Massimo
Via Fausior, 57

AZIENDE BIOLOGICHE:

- Rampanelli Giuseppe
Via S. Vigilio 22
- Osti Marco - Loc. Meano
- Cavosi Danilo - Loc. Meano di Sotto
- Zeni Fabio - Loc. Albarè, 14
- Gaier Vincentz - Spormaggiore

AZIENDE COMMERCIALI:

- Lochner Vito - Conad
Via S. Vigilio, 6/a
- Famiglia Cooperativa Brenta
Paganella - Piazza Fiera

Eventuali informazioni si possono trovare
sul sito della Proloco di Spormaggiore
www.prolocospormaggiore.tn.it



PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA



Poco più a monte del Sentiero Natura “Maso Fratton” si può accedere entro i confini del **Parco Naturale Adamello Brenta**, la maggior area protetta del Trentino e una delle più vaste delle Alpi che, con i suoi 620,5 kmq di estensione, raggiunge i 3.558 m di altitudine e propone una varietà naturalistica straordinaria.

Ovunque si volga lo sguardo, lo spettacolo che si apre agli occhi custodisce più di una gemma con di-

stese di foreste inviolate, prati trapuntati di fiori, silenziose praterie, soleggiati pascoli, laghetti cristallini, vivaci torrenti, picchi e rupi inaccessibili che fanno da cornice ai due massicci montuosi che identificano il Parco.

Nel versante occidentale si distende dolcemente il massiccio tonalitico dell’**Adamello-Presanella** con i suoi grandiosi manti ghiacciati da cui prendono vita torrenti impetuosi, scenografiche cascate e laghetti incantati, mentre, sul versante orientale, uno spettacolare susseguirsi di

guglie, torrioni e colossali pareti strapiombanti dà forma al celebre Gruppo delle **Dolomiti di Brenta, patrimonio UNESCO**.

All’impareggiabile patrimonio paesaggistico corrisponde un’eccezionale ricchezza di biodiversità ed elementi naturalistici, primi tra tutti quelli della flora e della fauna selvatica, in cui l’**orso bruno** regna pacifico.



foto di Giuliana Pincelli © archivio Parco
Naturale Adamello Brenta



foto di Mario Benini © archivio Parco Naturale Adamello Brenta



foto di Augusto Baldini © archivio Parco Naturale Adamello Brenta

Dislocati lungo il territorio si incontrano poi dei Punti Info presso cui poter ricevere informazioni e le cinque Case del Parco:

- Casa del Parco "Fauna", Villa De Biasi a Daone
- Casa del Parco "Lago rosso", Val di Tovel
- Casa del Parco "Orso", Spormaggiore
- Casa del Parco "Flora", Area natura Rio Bianco a Stenico
- Casa del Parco "C'era una volta", San Lorenzo in Banale.

Le Case del Parco sono un viaggio sensoriale alla scoperta della varietà della natura, un'esplorazione virtuale, propedeutica a quella vera nel cuore verde del Parco Naturale Adamello Brenta, un'introduzione a una successiva escursione a diretto contatto con le meraviglie ambientali del posto.

Nei dintorni del sentiero Maso Fratton segnaliamo la casa del Parco dedicata al Lago di Tovel e quella dedicata all'orso, nei pressi della quale vivono in semilibertà alcuni esemplari del maestoso animale.

Per vivere appieno un'esperienza immersa nel Parco proponiamo inoltre la nostra casa natura **Villa Santi**, a Montagne (TN), dove è possibile partecipare agli interessanti progetti didattici dedicati alla lettura del territorio, alle attività tradizionali di montagna, alla scoperta del bosco e degli animali che lo abitano.

foto di Marco Peroni © archivio Parco Naturale Adamello Brenta





PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

European - Global *Geopark*

Via Nazionale 24, 38080 Strembo (Tn)
info@pnab.it - www.pnab.it
 tel. 0465 806666 fax 0465 806699









il Parco per un mondo migliore

FAI, NON SOLO UNA SIGLA, MA ANCHE VOCE DEL VERBO FARE



Il **FAI - Fondo Ambiente Italiano** è una fondazione nazionale senza scopo di lucro nata nel 1975 con un obiettivo concreto: agire per la salvaguardia del patrimonio d'arte e natura italiano.

Ogni giorno il FAI restaura e riapre al pubblico monumenti e luoghi di natura unici del nostro Paese che gli vengono affidati per donazione o in concessione; educa e sensibilizza la collettività alla conoscenza, al rispetto e alla cura dell'arte e della natura; si fa portavoce degli interessi e delle istanze della società civile vigilando e intervenendo attivamente sul territorio.

Dal 1975 ha salvato, restaurato e aperto al pubblico importanti testimonianze del patrimonio artistico e naturalistico italiano grazie al generoso aiuto di moltissimi cittadini e aziende che sostengono il suo lavoro.

Un compito infinito che non ammette soste; per questo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti. Anche del tuo.

FAI ANCHE TU!



Castello Masino © foto di Giorgio Majno

Un impegno quotidiano che si traduce in:

- **TUTELARE E VALORIZZARE** Il FAI restaura e riapre al pubblico monumenti e luoghi di natura unici del nostro Paese che gli vengono affidati per donazione o in concessione.
- **EDUCARE E SENSIBILIZZARE** Il FAI educa e sensibilizza la collettività alla conoscenza, al rispetto e alla cura dell'arte e della natura, elementi caratterizzanti della nostra identità.
- **VIGILARE E INTERVENIRE** Il FAI si fa portavoce degli interessi e delle istanze della società civile vigilando e intervenendo attivamente sul territorio, in difesa del paesaggio e dei beni culturali italiani.

FAI PER L'ITALIA. FAI ANCHE TU.



Villa dei Vescovi
© foto di Mauro Ranzani

IL WWF PER LA NATURA



Il World Wide Fund for Nature è stato fondato in Svizzera nel 1961 ed è oggi la più importante organizzazione per la conservazione della natura. A 50 anni dalla sua fondazione ha più di 5 milioni di soci distribuiti in 5 continenti e progetti per la conservazione della natura in oltre 100 paesi. Il marchio del panda è uno più conosciuti e stimati al mondo: un simbolo di impegno, concretezza e positività per la tutela degli ecosistemi naturali e per il futuro dell'uomo. Tutti i progetti e le attività WWF svolgono un ruolo fondamentale per fermare il degrado dell'ambiente e per aiutare gli uomini a vivere in maggiore armonia con la natura.

In Italia il WWF può contare sul sostegno di 300.000 persone e ha messo al sicuro circa 30.000 ettari di natura: le Oasi. In Trentino Alto Adige si trova l'unica Oasi alpina del WWF: Valtrigona.



foto di Walter Tomio

Si ringraziano:



Associazione Italiana per il
WWF For Nature - ONLUS
Sezione Trentino-Alto Adige
Via Malpaga 8
38100 Trento
tel. e fax 0461-231842
trentinoaltoadige@wwf.it
www.wwf.it

Testi e Pianta
Sentiero Natura
Stefano Mayr

Hanno collaborato
Francesco Borzaga,
Sergio Boschele,
Guido De Mutiis,
Marco Osti

Fotografie
Carlo Frappporti,
Stefano Mayr,
Marco Osti

Coordinamento
Sergio Boschele

Realizzazione
Publistampa
Arti Grafiche, Pergine
Gennaio 2012

La carta utilizzata per questa pubblicazione è la carta patinata Fedrigoni Symbol Freelifa Satin composta da cellulosa vergine sbiancata senza cloro e certificata FSC® - Gestione Forestale, cioè ricavata da foreste coltivate e gestite in modo responsabile e nel rispetto dei diritti umani e sociali. È stampata da Publistampa Arti Grafiche, azienda certificata FSC® - Gestione Forestale.

La certificazione FSC® - Gestione Forestale è il processo di ispezione internazionale condotto in foreste o piantagioni forestali per valutare come queste sono gestite rispetto ad un determinato insieme di principi e criteri di buona gestione. FSC® ha definito, con il consenso e la partecipazione equilibrata di tutte le parti interessate, l'insieme dei principi e criteri di buona gestione forestale di riferimento, basati su rigorosi parametri ambientali e sociali, validi in tutto il mondo.



